

Milano, 23 novembre 2013

Convegno di Presentazione degli
SCRITTI della Beata Suor Enrichetta Alfieri.
Una Ribelle per Amore.

Lo stile della Carità della Beata Suor Enrichetta Alfieri.
Una ribelle per Amore.
Suor Wandamaria Clerici

È da molti anni che frequento Suor Enrichetta e la mia conoscenza è stata mediata passando attraverso la testimonianza diretta e indiretta delle persone che l'hanno conosciuta, i suoi scritti e i documenti storici. Oggi, sono qui a dirvi che per me Suor Enrichetta è una continua scoperta, al punto che ogni volta è come se fossi sempre all'inizio.

Quindi parto da un presupposto: ritengo che sia necessario e particolarmente importante, accendere i riflettori su tutta la vita di Suor Enrichetta e, attraverso i suoi *Scritti*, offrire delle chiavi interpretative del suo *modus vivendi* che possono essere spunti di riflessione per noi.

Per questo proporrò una lettura che si muove su diversi piani, o se volete percorsi, che non sono nettamente distinti tra loro, anzi sono intimamente interconnessi.

Presenterò Suor Enrichetta come una donna *giusta, mite e innamorata del Signore*.

Suor Enrichetta è una donna giusta

L'esempio di Suor Enrichetta ha per noi una rilevanza culturale e morale, soprattutto oggi, in un momento storico in cui lo spazio etico sembra non avere più molta importanza e quindi ha bisogno di essere salvaguardato da tutti, pensando al presente e al futuro della nostra società, pensando soprattutto ai giovani.

Suor Enrichetta è un modello contro-corrente, perché è una donna ed è una religiosa, una Suora della Carità, in una società, allora fortemente maschilista, ma lo è ancora oggi, anche se in forme diverse.

Suor Enrichetta, in quanto donna, avrebbe potuto sembrare un soggetto debole, ma lei non accetta questo ruolo di subalternità, e sa difendere se stessa e difendere gli altri. Non ha paura del giudizio e del pre-giudizio e affronta le difficoltà e gli ostacoli che la vita in Carcere presenta. Esercita la sua libertà con grande determinazione e si assume la responsabilità di agire per il bene. È una donna attiva, non subisce la storia, sa che nel presente può essere protagonista; sceglie di agire, disposta a dare il proprio contributo per promuovere il bene delle persone detenute e difendere la loro dignità, anche se questo è sempre a caro prezzo.

Nei 28 anni del suo servizio dentro il Carcere di San Vittore a Milano (1923-1951) si è sacrificata, si è donata senza porre limiti o condizioni; è stata *"dissidente"* e *"resistente"* rifiutando sempre le regole del gioco quando queste erano inique.

Negli anni 1943-1945, come scrive Claudio Sartori, ne *"La Mamma di S. Vittore"*:

«... Madre Enrichetta fu per tutta la Resistenza il simbolo della dignità della lotta, del dovere della ribellione, della coscienza del sacrificio»¹.

Sono parole importanti. Suor Enrichetta è una cristiana italiana, è una Suora della Carità italiana, è una staffetta partigiana; per questo, il 14 febbraio 1944, quando le Suore ritornano in Carcere,

¹ Cfr aletta della sovracopertina del libro *La Mamma di San Vittore. Memorie di Madre Enrichetta Alfieri*, Ed. La Scuola, Brescia, 1953.

richiamate dal Comando tedesco e sollecitate dal Cardinale Schuster, Suor Enrichetta non può accettare che lei e le consorelle della comunità religiosa siano conniventi con i nazi-fascisti.

Nelle sue *“Memorie”* scrive:

«È vero che il Comando ci aveva richiamate per l'ordine e la disciplina... Ma noi non potevamo scindere la nostra missione di Suore della Carità e di italiane da quella unicamente di guardiane tedescofile»².

Con questa consapevolezza e determinazione, Suor Enrichetta ha fatto scelte profetiche difficili e ha avuto il coraggio di denunciare, di negoziare, di mettere a rischio anche la propria vita, mai quella degli altri o delle altre. Ha rifiutato ciò che era ingiustamente proibito e ha deliberatamente praticato quanto era rigorosamente vietato: per questa disobbedienza civile è finita lei stessa in carcere e al confino.

Quale luogo è più disumanizzante di un carcere? E che cosa diventa il carcere durante una rivolta dei detenuti, nel corso di una guerra e sotto la dominazione nazi-fascista? Nel caos del male che divide, Suor Enrichetta cerca il bene che unisce, cerca la comunione, cerca di trasformare il luogo della pena in spazio di redenzione. Davanti al male non si arrende, non cede, combatte con il bene.

Suor Enrichetta in quanto donna giusta *resiste* alla brutalità della disumanizzazione attuata sistematicamente dai carnefici del momento e costruisce una rete di solidarietà, tesse relazioni fondate sulla reciproca fiducia. Ri-desta l'umanità assopita o paralizzata dal male, abbruttita dall'errore e dal vizio; ri-accende la speranza e l'amore. I detenuti sanno che «...di lei e delle Suore ci si può fidare», come ha testimoniato Monsignor Giovanni Barbareschi.

In quanto donna giusta Suor Enrichetta ha ricevuto diversi riconoscimenti religiosi e civili alla memoria: dal Comitato per il Premio Notte di Natale (25 dicembre 1951); dagli Ebrei d'Italia (1955); dalla Chiesa di Milano (28 settembre 1985); dal Comune di Milano (7 dicembre 1991).

Suor Enrichetta è una donna mite

Suor Enrichetta è stata un'autentica donna mite e in Carcere ha praticato il *metodo della mitezza*, che non cede mai alla tentazione dell'impotenza e alla rassegnazione di fronte al male.

La *Mamma di San Vittore* riesce a *“vedere con il cuore”*³, un cuore palpitante di umanità e di fede, un cuore di madre in grado di amare senza fare distinzioni, un cuore capace di simpatia e compassione.

Il suo volto parla, sprigiona un'energia incontenibile. Il suo sguardo è un concentrato di attenzione. Il suo sorriso appare come il frutto di una continua trasfigurazione. La sua bellezza disarmava anche i detenuti più incalliti. La sua persona è predisposta all'incontro con l'altro, al riconoscimento dell'altro, preparata da un lungo lavoro interiore. La sua intelligenza ha la capacità di comprendere le differenze: culturali, religiose, politiche, sociali e morali.

Il suo ascolto sente i gemiti dell'animo, percepisce anche quelli inespressi. La sua accoglienza è teneramente materna, perché riesce a scorgere i bisogni più nascosti e a prevenire le necessità più elementari. Accoglie il mistero di ogni persona, lo rispetta e lo ama, senza mai giudicare.

È un'*operatrice di pace e di giustizia*. Esercita l'autorità come servizio. È a capo della Sezione Femminile del Carcere e da questo ruolo deriva una grande responsabilità che la fa essere sempre in prima fila, qualsiasi cosa accada (ingiustizie, ribellioni, rivolte, guerre, persecuzioni...). È la guida sapiente della comunità religiosa che appare come un drappello di donne votate alla più totale carità.

Suor Enrichetta *presidia* il Carcere con le sue Suore e con tutte le persone che decidono con lei di comprometterci. Attua un'invasione silenziosa e instancabile, è pacificamente operosa, perché lei *“c'è”* e questo *“esser-ci”* la rende una presenza spesso scomoda.

² Cfr *Scritti della Beata Suor Enrichetta Alfieri*, Velar, 2013, p.168.

³ APECITI ENNIO, *Vedere con il cuore. Suor Enrichetta Alfieri, Suora della Carità, “Angelo” e “Mamma” di San Vittore*, Ed. I.T.L., Milano, 2006.

È una *sentinella*, non una guardiana: ha il compito di custodire il bene, la dignità delle persone rinchiusi in un carcere.

Nell'ottobre 1944, mentre si trova al confino a Grumello del Monte e guarda verso l'autostrada che conduce da Milano a Verona, a Bolzano, e poi verso la Germania, scrive nelle *Memorie*:

«Ogni autocarro mi richiamava le dolorose scene delle partenze improvvise dal Carcere a cui tante volte assistetti e che continuavano ad avvenire, quasi sempre effettuate col favore delle tenebre. Risentivo i pianti desolati e le angosciose invocazioni di pietà, rivedevo quei volti pallidi e quegli occhi smarriti e lacrimosi, mi pareva ancora di sentirmi stringere le mani dalle loro mani convulse in un saluto di moribondo. Tutto ciò mi straziava e non potendo dormire soffrivo e pregavo per essi, dolendomi di non poter più prestar loro qualche conforto. Il pensiero di quelli in Carcere tanto mi rattristava; ma quello dei deportati mi straziava... ed era costantemente fisso in me a formare il mio interno martirio»⁴.

Suor Enrichetta non cessa mai di preoccuparsi e di partecipare alla sorte di coloro che, partendo dal Carcere di San Vittore, sono destinati alla deportazione e alla morte. È una donna mite: per questo soffre e prega, con una profonda empatia impregnata di tenerezza.

Un profilo sintetico, quasi un affresco della vita della Beata, è tracciato da Mons. Carlo Dell'Acqua, parroco della Basilica di San Vittore al Corpo di Milano, nell'epigrafe funebre posta sul frontale della chiesa nel giorno dei funerali di Suor Enrichetta Alfieri⁵:

«Tra le mura tristi dove si espia e nelle tette celle in cui nelle ore tragiche della Patria si scontava la colpa d'amare la libertà e l'Italia per lunghi decenni tribolata, passò come un Angelo, pianse come una Mamma nel tacito eroismo di ogni dì. In fervida prece, come una fiamma, avvampò e si spense ENRICHETTA ALFIERI veramente e sempre Suora di Carità»⁶.

Suor Enrichetta è una Suora della Carità innamorata del Signore

Suor Enrichetta all'età di 20 anni, nel 1911, risponde al Signore con un sì d'amore, incondizionato, alla vocazione che la chiama ad essere Suora della Carità. Trascorrono sereni gli anni della sua formazione alla vita religiosa e gli studi magistrali. È felice di dedicarsi all'insegnamento dei piccoli, ma il suo entusiasmo apostolico è stroncato, dopo circa due anni, da una malattia che la costringe all'immobilità in un letto dell'infermeria della Casa Provinciale di Vercelli. Per quattro lunghi anni Suor Enrichetta sperimenta la sofferenza fisica; messa alla prova, la sua fede risulta purificata e irrobustita, così da portarla a scrivere:

«Se per la vocazione siamo stabilite sul Calvario, per la malattia stiamo sulla Croce con Gesù. [...] Soffrire non basta, bisogna soffrire bene e per soffrire bene è necessario soffrire con dignità, con amore, con dolcezza e con forza»⁷.

Questi sono gli anni della trasformazione e della crescita nella fede e nell'amore: scolpita dalla Croce Suor Enrichetta *«risponde sempre con un sorriso»⁸*. Il sorriso diviene la sua divisa spirituale e contrassegna il suo stile nell'esercizio della carità.

Nel febbraio 1923, Suor Enrichetta sperimenta un momento straordinario e umanamente inspiegabile quando, per intercessione della Vergine di Lourdes, è prodigiosamente guarita ed è ormai pronta per la nuova missione nel Carcere di San Vittore di Milano. Annota:

«La carità è un fuoco che bruciando ama espandersi; soffrirò, lavorerò e pregherò per attirare anime a Gesù»⁹.

È una *donna nuova*, una *donna libera* e ha maturato un programma spirituale che si manterrà costante per tutta la sua vita.

⁴ Cfr *Memorie*, op. cit. p. 212.

⁵ Svoltisi in data 25 novembre 1951.

⁶ Cfr op. cit. p. 561.

⁷ Cfr *Pensieri*, op. cit. p. 117.

⁸ Cfr *Pensieri*, op. cit. p. 118.

⁹ Cfr *Memento*, op. cit. p. 125.

Infatti, trascorre 22 anni a San Vittore, e nel marzo 1945, dopo aver attraversato le vicende della Seconda Guerra Mondiale, dell'occupazione nazi-fascista del Carcere, della Resistenza, del suo arresto, della detenzione e del confino, Suor Enrichetta è nuovamente graziata e ri-donata alla vita per continuare il suo servizio apostolico. Prima di rientrare a San Vittore, riconferma la sua donazione totale al Signore e il suo programma personale, scrivendo:

« [...] non si può essere anime apostoliche se non si è sante. [...] Che cosa è un apostolo? È un vaso che trabocca di santità e di amore... e, traboccando, riversa l'una e l'altro nelle anime per guadagnarle a Dio.

Come diverrà tale l'apostolo? **Pregando, lavorando, soffrendo** dove e come vuole Dio. [...] **Mi impegno a lavorare, soffrire, pregare unita a Gesù...**»¹⁰.

Suor Enrichetta è divenuta ormai uno strumento docile nelle mani di Dio, un'operatrice di misericordia, una rivelatrice dell'amore del Padre e riesce ad amare anche i nemici, come chiede il Vangelo.

In Carcere, nelle relazioni con le persone, la sua carità *lascia il segno*: penetra le diverse stratificazioni dell'essere umano per giungere al cuore; *scalfisce* anche le corazze di indifferenza più temprate e non passa inosservata. Attrae, quasi magneticamente, perché è una reclusa volontaria che vive con gioia l'essere *"dentro"*, *in galera*, perché è una prigioniera libera di volare in uno spazio e in un tempo che non sono ordinari.

Le testimonianze di quanti l'hanno conosciuta, o semplicemente vista anche una sola volta, dicono che l'incontro con Suor Enrichetta colpiva, suscitava meraviglia e una forte emozione.

Suor Enrichetta attraverso molte tribolazioni è diventata l'amica di Dio; è stata messa alla prova e si è mantenuta fedele, fedele a Dio e fedele all'uomo.

È una Suora della Carità, degna figlia di Santa Giovanna Antida Thouret, della quale segue le orme lasciate a Besançon, nel Carcere di Bellevaux.

Suor Enrichetta è *"Una suora all'Inferno"*¹¹, un *Angelo di bontà*, capace di illuminare i tetri corridoi del Carcere e gli oscuri meandri dell'animo umano. È una donna resa forte dalla fede e dalla carità di Dio che ha saputo testimoniare con la vita come sia possibile uscire dal male della storia, operando per il trionfo del bene.

La carità di Suor Enrichetta fa *"miracoli"*, come quando ottiene dal Caporale Franz la salvezza di una madre ebrea e dei suoi figli.

Lo stile della carità di Suor Enrichetta *"lascia il segno"* in Rina Fort, descritta dalla stampa dell'epoca come *"la belva di Via San Gregorio"*. La sua carità non fa rumore e non è mai ostentazione, neppure quando finisce sulle foto dei giornali.

Di questi *"miracoli"* abbiamo conoscenza perché Suor Enrichetta ne parla nei suoi scritti. Ma quanti altri *"miracoli"* saranno avvenuti dentro le mura di San Vittore per la carità di Suor Enrichetta e della sua coraggiosa comunità religiosa che con lei collaborava ?

Oggi, abbiamo bisogno di modelli, di donne e uomini *giusti, miti, beati* per cambiare noi stessi, per convertire la nostra vita alla Vita, l'uomo all'uomo, l'amore all'Amore.

La Beata Suor Enrichetta può essere per noi una guida in questo cammino verso il bene, la giustizia, l'amore, la felicità condivisa, verso il Regno dei Cieli.

¹⁰ Cfr *Esercizi in preparazione alla Rinnovazione dei S. Voti*, Brescia, marzo 1945, op. cit. pp. 221-222.

¹¹ PRONZATO ALESSANDRO, *Una suora all'inferno. Profilo della "mamma di San Vittore" Suor Enrichetta Alfieri delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret*, Piero Gribaudi, Torino, 1986.